

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nota sul senso della formula «guerra di posizione»

Essendosi manifestate nel dibattito precongressuale delle perplessità intorno all'uso della formula «guerra di posizione», vorrei fare alcune precisazioni. La prima è di carattere linguistico. L'espressione, com'è noto, è stata usata da Gramsci per identificare la situazione in cui si sono venuti a trovare i partiti comunisti, e in particolare quello italiano, quando era diventato evidente che non si poteva scatenare a breve termine la rivoluzione sulla falsariga dell'esperienza russa. Opponendo «guerra di posizione» a «guerra di movimento», Gramsci intendeva evitare che le forze comuniste, nei tempi lunghi che si profilavano, finissero per perseguire obiettivi diversi da quelli della rivoluzione.

Va d'altra parte osservato che l'uso di metafore militari, come del resto di metafore religiose, per descrivere processi politici deriva dal fatto che la cultura politica non è ancora giunta ad un linguaggio autonomo (siamo ancora nella situazione illustrata da Ludovico Zuccolo nel 1621 che diceva che le lingue «si mostrano ancora fanciulle» per quanto riguarda i concetti politici).

Naturalmente quando siamo noi ad usare la metafora «guerra di posizione» il significato che le attribuiamo è solo in parte simile a quello che le attribuiva Gramsci. In sintesi le cose stanno così. L'unificazione europea è giunta ad un punto nel quale non può fare alcun progresso sostanziale se non crea un governo e una moneta (un'analisi più esauriente mostrerebbe che ciò riguarda, con tempi più lunghi ma con una logica sola, anche la difesa).

Questo stato di cose, interpretato in termini di processo delle forze politiche e sociali, significa che esse sono attestate su un fronte statico. Non possono retrocedere senza mettere in crisi il grado di unità esistente, e lasciate a sé stesse non possono avanzare perché da sole non sanno creare un governo europeo. Il compito dei federalisti è di farle avanzare. In ciò sta la guerra di posizione.

La carta da sfruttare sono le elezioni europee. Noi dobbiamo porre una ipoteca fondamentale in occasione di ogni elezione europea: se una persona viene eletta al Parlamento europeo, deve rivendicare il mandato costituente. Va tenuto presente che quando si parla dei poteri del Parlamento europeo si parla in realtà – anche se molti non ci pensano – dei poteri dei cittadini, della sovranità popolare che ancora fa difetto in Europa.

L'elezione europea sarà sempre sul campo: non è immaginabile la revoca, da parte dei governi, del diritto di voto europeo dei cittadini. Ma fino a che non ci sarà una vera Unione democratica, perdurerà questa situazione paradossale: i cittadini sceglieranno i loro rappresentanti, e i loro rappresentanti non governeranno l'Europa. È una contraddizione (uno scandalo dal punto di vista democratico) sulla quale si può far leva. Certamente non possiamo pensare a una Comunità che abbia, per un numero indefinito di anni, un Parlamento eletto, ma senza poteri. Da questa contraddizione si può uscire solo in due modi: o revoca del diritto di voto europeo (ma come e quando?) o riconoscimento della democrazia europea.

Dipende da noi, dalla nostra capacità di condurre una guerra di posizione senza abbandonare mai il fronte quale che sia il tempo necessario, il far sì che si esca da questa contraddizione con la vittoria della democrazia europea.

Tutto ciò non esclude che si possa ottenere l'Unione europea anche con la prossima legislatura, ma la mia impressione è che se questa possibilità esiste la coglieremo solo a patto di far sapere a tutto il mondo che siamo disposti a batterci per un numero indefinito di anni.

Ancora una osservazione di carattere linguistico. Questa diagnosi, che è il frutto del pensiero di tutto il Movimento, non può restare salda in noi e non può circolare al di fuori di noi, senza una formula. Nessun pensiero vive nella testa degli uomini senza un'etichetta linguistica. Io non ho trovato una formula migliore. Se se ne trovasse una, sarei il primo ad esserne contento, ma se non si trova vorrei proporvi di mantenerla per dare al mondo la sensazione che noi ci batteremo sino alla vittoria.